

CHUCK PALAHNIUK, il romantico



L'autore più inquietante (ricordate *Fight Club*?) scopre l'amore. A modo suo.

Ha scritto sei romanzi uno più visionario dell'altro. Ha inventato profeti dell'anticonformismo (*Fight Club*), top model sfigurati in cerca di vendetta (*Invisible Monsters*) e tipi *border line* che incarnano l'altra faccia del sogno americano (*Cavie*). Cos'altro può uscire dallo humour nero di Chuck Palahniuk, 45enne scrittore di culto e musa di Hollywood che, dopo *Fight Club*, vedrà sullo schermo quasi tutti i suoi titoli? A giorni esce *Rabbia. Storia orale di Buster Casey* (Mondadori) con un eroe che non è da meno degli altri: uno che crea scompiglio fin dalla culla, prende la rabbia e contagia mezzo mondo, salvo poi morire facendo il Party Crashing, gioco notturno tra auto che si rincorrono nel traffico. Ce n'è abbastanza per immaginare lo stesso Palahniuk come un tipo da paura. Già la biografia è da copione noir: il nonno si suicida dopo aver ucciso la moglie, il padre muore ammazzato dal marito di un'amante. Perfino il suo aspetto si presta al cliché del maledetto: alto e secco ma con bicipiti da pugile, silenzioso, resta zen pure nell'atmosfera vacanziera di Capri dove lo abbiamo incontrato durante *Le conversazioni*, la bella rassegna di scrittori di lingua inglese creata dai critici Antonio Monda e Davide Azzolini.

E invece, a sorpresa, il *bad boy* della letteratura americana si rivela un timido dalla voce suadente. Uno da cui comprenderesti l'auto usata, non ultimo perché ha fatto il meccanico per anni prima di pubblicare («sono laureato in giornalismo, ma in cronaca prendevo cinque dollari l'ora, in officina 13»). E a chi gli gira l'accusa di nichilismo, sgrana gli occhi verdi e dice: «Ma no, le mie sono storie d'amore».

Quest'ultima non è esattamente romantica...

«Per certi versi sì, invece. Il Party Crashing, che io stesso ho provato, è un modo di legarsi agli altri creando contatti profondi, più emozionali che razionali. E il pericolo della corsa fa parte del mettersi in gioco. Come in amore. Devi rischiare, rinunciare a sicurezze acquisite, per l'altro».

Qual è la più bella storia d'amore che ha scritto?

«Il racconto *Bagni Caldi* (in *Cavie*). Il protagonista cade in un fiume pieno di soffioni d'acqua rovente e, prima di morire, riesce a farsi baciare da una donna così, bollito».

Non c'è personaggio dei suoi che non faccia cose inquietanti. È una reazione alla cosiddetta "normalità"?

«A quello che ci insegnano da bimbi, più che altro: finché fai ciò che ti dicono, non maturi. Devi trovare la tua, di for-

mula. E io racconto la distruzione del bravo bambino nel diventare adulto. Né cattivo né buono: adulto e basta».

L'eroe di *Rabbia* si fa mordere da ragni e serpenti per avere erezioni prolungate ed espulsioni da scuola. Si sente mai un po' sadico con le sue creature e i lettori?

«I lettori mi piace prenderli allo stomaco. Alle viscere, prima che alla testa. Quanto alle storie, non le invento io: me le raccontano, difatti giro sempre con un taccuino. A volte devo perfino annacquarele, tanto sono pazzesche».

Non vorrà dirci che la faccenda dei serpenti è vera...

«Ma certo! (scoppia a ridere, ndr). Da bambini, anche io e mio fratello cercavamo di farci mordere, ma eravamo troppo piccoli per provarne le conseguenze "sessuali"...».

C'è un suo racconto, *Budella*, che ha fatto svenire oltre cento persone alle letture pubbliche. La lusinga?

«Beh, non è meraviglioso? Che un racconto, senza musica né immagini, faccia questo. È il potere delle parole!».

E il sogno americano ha ancora un potere? Cos'è per lei?

«È inventare modi nuovi di vivere. Non essere conformisti, ma nemmeno ribelli. Nella letteratura americana, da *Via col vento* a *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, c'è sempre un contestatore che viene distrutto e un allineato che muore comunque. Qualcosa di simile succede nella realtà. Dagli anni Sessanta c'è una vocazione alla protesta che è fine a se stessa: i ribelli non creano nulla, se non lamenti, e finiscono per somigliare ai conformisti. Invece il sogno americano è creare, dar vita a un modo diverso di stare insieme».

Anche i suoi personaggi sono spesso ribelli, però.

«In alcuni miei libri, il ribelle e il conformista sono un'unica figura. Che è distrutta e anche autodistruttiva».

Dicono che lei risponda a molti lettori mandando anche regalini. Una leggenda legata alla fama di scrittore cult?

«Spero di non essere solo uno scrittore cult (incrocia le dita, ndr), perché non sempre coincide con il successo letterario. Ma è vero che rispondo. A migliaia di persone».

E perché? È quasi un altro lavoro...

«Mi piace, e dà senso alle mie giornate. Preparo le scatole, ci metto confetti, pupazzi, collanine fatte da me, libri autografati e, in fondo, una lettera. Immagino la sorpresa di un ragazzo che mi ha scritto, senza aspettarsi risposte, quando gli arriva il pacchetto. Se basta così poco per dare una gioia a qualcuno, perché non farlo?». —VALERIA VICNALE



BEST SELLER

2003

CHUCK
PALAHNIUK,
45 ANNI, SARA
AL FESTIVAL
DI MANTOVA IL
6 SETTEMBRE.
I SUOI LIBRI
HANNO VENDUTO
PIU' DI TRE
MILIONI DI COPIE
NEL MONDO.